

ARTICOLI

Giulia BEGHINI, *Il finale della satira 1.10 di Orazio: tra linguistica, gestualità e pragmatica della comunicazione*, pp. 1 - 16.

*Riassunto:* L'analisi linguistica e gestuale, unita all'applicazione della pragmatica della comunicazione umana, porta in luce aspetti finora rimasti in ombra del finale della *sat.* 1.10. Orazio, con la *calliditas* che caratterizza la sua poesia fin dalle *Satire*, si congeda dal suo pubblico con un'immagine gestuale polare dai molteplici effetti: suscita il riso divertito del destinatario, rappresenta iconicamente una contrapposizione esistente a più livelli tra due gruppi e realizza i precetti poetici che aveva teorizzato nei versi precedenti. In tal modo egli ci offre uno scorcio efficace del panorama culturale e letterario della Roma del I sec. a.C. e -cosa ben importante per un poeta al proprio *exordium*- riesce a fornire le coordinate della propria posizione.

*Abstract:* The linguistic and gestural analysis, combined with the application of the pragmatics of human communication, brings to light aspects, remained in the shadow until now, of the final verses of the *sat.* 1.10. Horace, with the *calliditas* that characterizes his poetry, takes leave of his audience with a polar gestural image capable of multiple effects: he makes the audience laugh, iconically represents an opposition existing on several levels between two groups and realizes the poetic precepts that he had theorized in the previous verses. In this way he effectively describes an important part of the cultural and literary panorama of the Rome of the first century B.C. and -something very important for a poet at his *exordium*- provides the coordinates of his position.

Emanuele BERTI, *Supplicium de studiis sumere: il rogo dei libri tra retorica e storiografia*, pp. 17 - 41.

*Riassunto:* Il rogo dei libri è una forma di censura intellettuale che si afferma a Roma a partire dall'età augustea e colpisce le opere di alcuni autori e storici come Tito Labieno, Cremuzio Cordo e più tardi Aruleno Rustico ed Erennio Senecione. Nel riferire e giudicare tali episodi di censura, gli scrittori latini tendono ad adottare alcuni schemi interpretativi e un tipo di linguaggio ricorrenti, le cui origini possono essere ricondotte a una declamazione fittizia sulla morte di Cicerone, conservata nella raccolta di Seneca il Vecchio (*suas. 7: Deliberat Cicero an scripta sua comburat, promittente Antonio incolumitatem, si fecisset*). La ripresa di tali motivi declamatori nello stesso Seneca il Vecchio, nella *Consolatio ad Marciam* di Seneca filosofo e negli *Annales* e l'*Agricola* di Tacito mostra la continuità e la persistenza di questa tradizione tra retorica e storiografia; e in particolare emerge la rilevanza della possibile mediazione di Seneca il Vecchio e delle sue perdute *Historiae ab initio bellorum civilium*.

*Abstract:* Book-burning is a form of intellectual censorship which takes hold at Rome since the Augustan age, affecting the literary works of writers and historiographers like Titus Labienus, Cremutius Cordus and later Arulenus Rusticus and Herennius Senecio. In reporting and judging such episodes of book-burning, different Latin authors tend to adopt some fixed interpretative schemes and a standardized type of language, whose origins can be traced back to a fictional declamation theme on Cicero's death, preserved in Seneca the Elder's collection (*suas. 7: Deliberat Cicero an scripta sua comburat, promittente Antonio incolumitatem, si fecisset*). The recurrence of such declamatory motifs in the same Seneca the Elder, in Seneca philosopher's *Consolatio ad Marciam* and in Tacitus' *Annales* and *Agricola* shows therefore the continuity and persistence of this tradition between rhetoric and historiography; and in particular it emerges the relevance of the possible intermediary role played by Seneca the Elder and his lost *Historiae ab initio bellorum civilium*.

Yuri GONZÁLEZ ROLDÁN, *Crimen maiestatis in età neroniana. Il caso di Trasea Peto*, pp. 42 - 69.

*Riassunto:* Sulla figura di P. Clodio Trasea Peto, difensore della *libertas* del senato, sono stati fatti diversi studi, ma la finalità della presente ricerca consiste nell'analizzare sotto un profilo giuridico il giudizio cui egli fu sottoposto e, in questo modo, ricostruire le tappe del *crimen maiestatis* in età neroniana.

*Summary:* There have been several studies on the figure of P. Clodio Trasea Peto, defender of freedom of the Senate, but the purpose of this research aims at analyzing the judgment to which he was subjected from a juridical point of view and, in this way, reconstructing the stages of the *crimen maiestatis* in Neronian age.

Daniele DI RIENZO, *La Praefatio nepotibus Proculi dicta sub die XV. Kal. Mai. di Ennodio (carm. 1,3 = 262 Vogel)*, pp. 70 - 88.

*Riassunto:* Il carme 1,3 è una *praefatio* in versi recitata in occasione dell'ingresso nell'*auditorium* milanese del retore Deuterio di due giovani rimasti anonimi, nipoti di un tal Proculo, celebrato da Ennodio come un poeta eccelso.

Partendo dall'intuizione di Jacques Sirmond, che ricollegava questa figura di versificatore a quello celebrato da Sidonio Apollinare nell'*epist.* 9,15, il lavoro si propone di indagare il genere letterario impiegato (non una *praefatio* in prosa, come era d'uso per questi discorsi di presentazione, ma in versi, in omaggio a Proculo), l'identità del poeta e dei suoi familiari, la possibile collocazione cronologica del testo (aprile del 507). Si fornisce di seguito una traduzione del testo secondo l'edizione Vogel e un commento, dal quale traspaiono i richiami classici e biblici, che si intersecano secondo lo stile prezioso tipico di Ennodio. La tripartizione del carme, la celebrazione di Proculo e i richiami mitologici sembra infine suggerire una filiazione dallo schema dell'*epinicio* pindarico, recuperato per il tramite della lirica oraziana.

*Abstract:* Poem 1,3 is a verse *praefatio* recited by Ennodius on the occasion of the beginning of the studies of two young men (who remained anonymous), grandsons of a certain Proculus, celebrated as a great poet. Based on the statement of Jacques Sirmond, who linked this versifier to the one celebrated by Sidonius Apollinaris in *epist.* 9,15, the work aims to investigate the literary genre (not a prose *praefatio*, as was customary for these introductory speeches, but in verse, in homage to Proculus); the identity of the poet and his family members; the possible date of the text (April 507). There follows a translation according to Vogel edition and a commentary, from which emerge classical and biblical references, which intersect according to Ennodius' typical 'jeweled style'. The division into three blocks, the celebration of Proculus and the mythological references finally seem to suggest a filiation from the scheme of the Pindaric *epinicion*, recovered through the *Odes* of Horace.